



**“Figlio della guerra”
di Emmanuel Jal
TEA edizioni Milano 2009**

“I bambini dovrebbero andare a scuola, non combattere in battaglia: perderanno la vita anche se sopravvivranno”.

Il racconto dell’esperienza della vita di Emmanuel e di tante altre persone inchioda il lettore per 300 pagine, di cui più della metà tragiche, dopodichè si inizia a intravedere la luce della speranza. All’inizio degli anni ’80 in Sudan il piccolo Jal conosce troppo presto la tragedia della guerra in prima persona. I suoi occhi di bambino assistono alle peggiori atrocità vissute dalla sua famiglia e alla distruzione della sua vita. Figlio inconsapevole di un *leader* del SPLA, ma convinto della causa: combattere le *jallaba* (nome della tunica tipica che il piccolo Jal confonde in generale con gli arabi), “la ragione per cui la mia famiglia era stata dispersa nel vento mentre il nostro mondo scompariva”.

Un’infanzia persa nel miraggio della scuola che invece diventa fatta di campi d’addestramento, migrazioni, combattimenti, guerra, violenza e morti, dal Sudan, all’Etiopia. Dotato di un carattere particolare il bambino non passa mai inosservato, finché viene portato in salvo da Emma dapprima in Kenya poi, dopo infinite e devastanti esperienze in Gran Bretagna. Emma- e come lei altri in seguito- lo hanno accolto nonostante i suoi strani comportamenti e il suo cuore inaridito dalla voglia di dimenticare la ferocia e le atrocità viste e vissute. Unico modo per poter sopravvivere era diventare completamente insensibili e proteggersi da qualunque emozione, come lui stesso riesce a descrivere con una semplicità che arriva dritta anche al lettore che a fatica può solo lontanamente immaginare i sentimenti di uno dei tantissimi cosiddetti “ragazzi perduti” del Sudan e non solo.

Sarà la musica a salvarlo davvero e a farne oggi un noto cantante che difende i valori della pace e lotta per il suo popolo e per un mondo in pace.

Il suo impegno non si ferma alla musica, collabora con OXFAM e porta avanti con l’ente GUA Africa i lavori iniziati da giovanissimo con l’associazione CASSY (associazione per il sostegno dei giovani sudanesi del sud) che reperiva fondi per il pagamento delle rette scolastiche.

www.emmanueljal.org

Daniela Ricci